

Dopo l'assalto di Torino

Il governo discute oggi le nuove norme antiterrorismo

Vertice dc, presenti Cossiga e altri ministri - Le proposte del PSDI - Riunita la direzione repubblicana - Dichiarazioni socialiste

ROMA — Oggi si riunisce il consiglio dei ministri per discutere le nuove misure per combattere il terrorismo. Cossiga, che ieri ha ricevuto l'on. Pennacchini, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza e di informazione, ha partecipato ad un vertice democristiano convocato da Zaccagnini. Assente il segretario dc, influenzato a Ravenna, la riunione è stata presieduta da Piccoli. Vi hanno preso parte anche Rognoni, Morlino e Ruffini (rispettivamente ministri degli interni, della giustizia e della difesa), i vicesegretari dc Gaspari, Donat Cattin, De Mita e Gullotti, e i capigruppo parlamentari Di Bartolomei e Bianco, e il sen. Signorelli. Il vertice è durato tre ore e mezzo. Il comunicato emesso subito dopo parla di «adozione di sollecite e specifiche misure per il potenziamento dell'azione a difesa delle libere istituzioni e dell'esigenza di procedere con immediatezza all'approvazione delle misure già predisposte» suggerendo una serie «di possibili altri provvedimenti». Più esplicito, nel merito, il caporuppo dc Bianco il quale ha detto che «il fermo di polizia» è stato ritenuto

una «norma particolarmente necessaria». Cossiga, dal canto suo, ha informato i segretari dei partiti di maggioranza sulle misure che intende proporre oggi. Nel pomeriggio di ieri si è riunita anche la segreteria socialdemocratica. L'on. Berlusconi ha fatto conoscere la piattaforma delle proposte che il suo partito farà nella riunione del consiglio dei ministri: pena dell'ergastolo per chi uccide pubblici ufficiali, giornalisti, sindacalisti, testimoni e ogni altro cittadino esposto a causa della sua attività se il fatto è commesso a fini terroristici; fermo di polizia; sospensione della ordinanza di scarcerazione su impugnazione del pubblico ministero in caso di arresto, e altre disposizioni a tutela dei testimoni. Nel PRI, Spadolini ha riferito alla direzione del partito sulle proposte di Cossiga. «Soprattutto le forze dell'ordine, raccogliendo il recente monito del gen. Corsini, debbono essere messe in condizione - ha detto - di preservare lo Stato repubblicano». Per il vicepresidente PLI Biondi, in certi casi «è opportuna la utilizzazione straordinaria degli strumenti

dell'esercito in funzione antiterrorista», ma ha aggiunto che l'azione contro il terrorismo deve essere condotta principalmente sul terreno della prevenzione. Secondo Lello Lagorio, responsabile della sezione problemi dello Stato del PSI, alla guerriglia urbana «la Repubblica deve rispondere con energia e senza affanno in quanto nel nostro sistema costituzionale - legislativo ci sono ancora margini da utilizzare per affilare la resistenza dello Stato. Franco Fedeli, esponente del movimento di riforma della PS, ha dichiarato di non credere che attraverso nuove misure di polizia, «interrogatori a caldo e impiego di reparti speciali», si possa combattere il terrorismo. Aglietta e Spadaccia, radicali, si sono pronunciati contro ogni norma che «continui a perseguire la strada della limitazione dei diritti del cittadino», chiedendo una rapida riforma della polizia, del codice di procedura penale e l'applicazione della riforma carceraria. Spadaccia ha parlato di «mozione di sfiducia al governo». Il dc Rossi di Montelera ha chiesto dal canto suo a Cossiga drastici provvedimenti



PADOVA — Un ufficio della casa dello studente devastato nei giorni scorsi

Due fratellini annegano in un canale a Orbetello

GROSSETO — Sono morti affogati in un canale delle campagne di Orbetello mentre portavano a pascolare il loro gregge. Vittime due pastorelli di 16 e 13 anni, fratelli, di origine sarda ma residenti da anni in Toscana. Alla disgrazia, avvenuta ieri nel primo pomeriggio, non ha assistito nessuno: i corpi senza vita sono stati ritrovati nel pomeriggio da un fratello maggiore che si era recato al canale per portare loro da mangiare. Secondo una prima ricostruzione della disgrazia, Paolo Barone, il più grande dei due pastorelli, è precipitato nel canale «di colmata» di Fonteblanda (vicino a Orbetello) mentre seguiva il suo gregge. Forse impressionato per la caduta non è riuscito a mantenersi a galla nelle acque melmose del canale. Il fratello Cesare, insperato nel nuoto si è gettato subito in suo aiuto ma l'opera di salvataggio si è trasformata in tragedia e i due sono affogati.

Padova ha ricordato il decennale della strage Piazza Fontana, autonomia un solo disegno criminale

Alla manifestazione erano presenti magistrati, lavoratori feriti dai terroristi, docenti «sprangati» — «La strategia della tensione non è mai cessata»

Dal nostro inviato PADOVA — L'ha detto per primo il magistrato Rocco Fiasconaro che concesso assieme ad Alessandrini e a D'Ambrosio le indagini sulla strage di piazza Fontana ereditate da Calogero e Stiz: «Quella strategia della tensione non è cessata». L'hanno ripetuto tutti gli intervenuti. C'era un migliaio di persone l'altra sera, al Teatro Verdi, alla manifestazione organizzata dal Centro veneto per la riforma dello Stato assieme a tutte le forze politiche, sindacali e culturali della città, per ricordare il decennale della strage. E gli applausi «cvenivano quando si sottolineava la continuità tra allora ed oggi, quando si nominavano i magistrati che da dieci anni indagano sull'eversione, quando facevano le testimonianze sul terrorismo mafioso dell'autonomia, ultimo anello della strategia della tensione. Un disegno unico. E unici, sono sembrati dire molti intervenuti, anche i professori, gli utilizzatori. In molti, ad esempio, hanno parlato del giudice Emilio Alessandrini, che condusse l'inchiesta volta ad accertare le reali responsabilità dei mandanti di piazza Fontana. «Mi aveva annunciato l'intenzione di

reinterrogare tutti i protagonisti di quella vicenda», ha ricordato commosso il giornalista dell'Unità Ilio Paoletti: «L'ho scritto sul mio giornale. Due settimane dopo Prima linea lo ha barbaramente ucciso». Pure il giudice Fiasconaro — in dieci anni questo era il suo primo intervento pubblico sull'argomento — ha concluso citando un passo del volantino di Prima linea che rivendica l'assassinio: «...i proletari italiani la storia di piazza Fontana la conoscono ormai da dieci anni: il lavoro di Alessandrini in questo senso era quasi perfettamente inutile...». Questo passo, ha detto Fiasconaro, «merita una sovrapposta: continuare il lavoro quasi inutile di Alessandrini». Ed anche l'avvocato Fausto Tarsitiano, intervenuto per il PCI, ricordando lo stallo in cui versa, dalla sua morte, l'inchiesta che fu di Alessandrini, ha detto: «Dobbiamo dire ai responsabili della Procura di Milano che da più di un anno detengono l'inchiesta sui favoreggiamenti che non è più tollerabile che quelle carte rimangano nel cassetto, che ancora una volta si tenti la carta del rinvio». «Accanto a questo, le nume-

rose testimonianze sulla nuova strage della strategia della tensione, che per la terza volta in dieci anni si sviluppa da Padova. Hanno parlato lavoratori feriti dagli attentati, docenti «sprangati», parenti di vittime degli attentati terroristici, avvocati. Qui, ha detto il professor Enrico Berti, che lavora a Lettere, una delle facoltà più colpite (due docenti feriti a pistola, il preside preso a martellate in testa, molti altri professori colpiti), non c'è ombra di spontaneità: qui «il terrorismo è prodotto da una organizzazione che opera a livelli clandestini e pubblici assieme». A Padova, ha detto Giampaolo Mercanzin, uno dei feriti, «non si colpiscono mai i centri di potere, ma solo chi ha il coraggio di agire a testa alta per la democrazia». Ed a Padova, ha aggiunto Tarsitiano, si sono ridotti gli spazi di libertà: ma per gli abitanti, non per autonomia. Anche in questo terrorismo, insomma, ci sono i mandanti, forse gli stessi di allora. Unico, certamente, è il disegno. Paolo Signorile per il PSI, l'ha affermato esplicitamente: «Gli atti di violenza, quando si ripetono con tanta frequenza e sistematicità, non sono il prodotto di

una follia. Questa è una violenza organizzata, che risponde ad un preciso disegno politico e che ha un diretto collegamento con le intenzioni di chi organizzò la serie degli attentati neri». Come reagire, perché soprattutto questo si deve dire in una manifestazione politica? Con l'intransigenza verso gli autonomi, con la mobilitazione di massa di studenti e cittadini, con un impegno civile e costante, ha detto il professor Guido Petter. «Con la solidarietà politica», ha detto il deputato democristiano Piero Bassetti facendo il parallelo tra Milano e Padova: «A Milano il problema si è forse allontanato per il modo in cui la città e le sue forze hanno saputo reagire». Senza rinchiudersi nel disimpegno, ha detto infine l'intervento più commovente, quello di Fernando Graziosi, padre di Claudio, il benemerito agente di polizia ucciso alle spalle dai nappisti a Roma: «E' alto, è troppo alto il tributo di sangue. Ma questo non deve farci rinchiudere in noi stessi. Dobbiamo uscire a testa alta, allo scoperto, e gridare che le forze della libertà andranno avanti per una democrazia migliore».

Torino: non si è fermato all'alt 16 anni: freddato dai CC sull'auto rubata

Dalla nostra redazione TORINO — La tensione in città ha fatto un'altra vittima. Stavolta si tratta di un ragazzo, falciato dai carabinieri a un posto di blocco: viaggiava su un'auto rubata, insieme con un amico suo coetaneo. All'alt non si è fermato e uno dei colpi sparati col mitra lo ha raggiunto alla nuca. E' morto in ospedale dopo alcune ore di agonia.

A 16 anni, Enzo La Marca, questo il suo nome, era già una vecchia conoscenza della polizia, come tanti ragazzi di via Artoim, il «ghetto» alla estremità periferia sud di Torino. Il padre, un ex pastore siciliano, ha un bar in via Monastir, a due passi da via Artoim. Madre casalinga, cinque fratelli, tre lavoratori. Enzo La Marca avevano rubato una «500» a Moncalieri, centro della prima cintura, mercoledì mattina. La sera, alle 21.30, la

tragedia. Sull'auto, con lui, c'era Filippo La Scala suo amico, via Fratelli Garrone 67-37. In piazza Guala, nella zona di Mirafiori, c'era uno dei tanti posti di blocco istituiti da Prima Linea nella scuola di formazione aziendale. Nebbia fittissima. A pochi metri dal blocco, dono l'alt dei carabinieri con la paletta fustocorrente, l'auto ha rallentato. Un milite si stava avvicinando per chiedere i documenti. Improvvisamente, La Marca ha pigliato l'acceleratore. Il carabinieri ha fatto appena in tempo a spostarsi per non essere investito. La «Gazzella» è partita all'insieguito. E' durato pochissimi secondi. Qualche metro più in là, la «500» è stata bloccata, ma La Marca — sempre stando alla ricostruzione fornita dai CC — con un'altra manovra improvvisa ha urtato l'auto militare, nell'estremo, dispe-

Lezioni regolari alla scuola di Torino assalita da Prima Linea Al Master niente paura: «Non ci piegheremo»

Migliorano le condizioni dei feriti - Santillo: sistemare allarmi comunicanti con l'esterno nei «possibili obiettivi»

Fornivano la malavita Sei arresti in Emilia: detenzione di armi REGGIO EMILIA — Sei persone di Porto Tolle (Rovigo), attualmente residenti a Poggio, in provincia di Reggio Emilia, sono state arrestate dai carabinieri sotto l'accusa di detenzione, fabbricazione e modificazione di armi, detenzione di munizioni e ricettazione di merce rubata. Si tratta dei fratelli Mario, Ermirio, Domenico e Marco Beltrame, di età fra i 18 e i 25 anni, del 35enne Sergio Zanellato e di un minorenni di 16 anni. Di giorno i sei svolgevano regolarmente la loro attività di operai in alcune aziende della zona come meccanici, mentre la sera lavoravano in «proprio» in un vecchio garage, che era stato trasformato in officina per la costruzione, la riparazione e la modifica di armi di vario genere. Quando i carabinieri, che da tempo li tenevano d'occhio, hanno fatto irruzione nel locale hanno scoperto un vero e proprio arsenale, comprendente diverse pistole, un moschetto, dei lanciari, carabine ed altro materiale del genere, in parte modificato e in parte costruito artigianalmente. Hanno inoltre rinvenuto diversa merce rubata. Circa la provenienza delle armi scoperte, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Pare tuttavia che il sestetto lavorasse per conto della malavita della Bassa Padana.

Dalla nostra redazione TORINO — Ieri le 6 ore di lezione in programma al Master (scuola di amministrazione aziendale) di via Ventimiglia 115, colpita martedì dai terroristi, si sono svolte regolarmente. E' la risposta all'attacco di Prima Linea — 10 feriti: 5 insegnanti e 5 studenti — annunciata mercoledì in assemblea e messa in pratica ieri senza esitazioni né tentennamenti: la scuola continuerà a funzionare. «Di là — hanno detto gli studenti durante l'intervallo — studiamo delle lezioni — stanno facendo gli identikit e raccogliendo le testimonianze». E' la seconda promessa mantenuta, il «non ci piegheremo alla legge dell'omertà» scritto nella mozione approvata dall'assemblea, il rifiuto del diktat dei terroristi «o con noi o con le istituzioni». La scuola si schiera con le istituzioni, con le forze dell'ordine e collabora alle

indagine fornendo ogni elemento che possa essere utile. E' questo oggi a Torino il dato più importante della giornata. Coloro che nei mesi scorsi si erano schierati contro la proposta delle istituzioni locali (l'ormai dimenticato questionario di Regione, Provincia, Comune) lanciata alla cittadinanza perché più stretto e più proficuo di ventisei rapporti con le forze dell'ordine, si trovano di fronte ad un fatto nuovo: nasce una collaborazione spontanea con polizia e carabinieri non solo da parte dei feriti e delle vittime «diretti» dei terroristi, ma anche da parte di coloro che con i feriti lavoravano, avevano rapporti di amicizia, di studio, interessi comuni o anche solo di lontana conoscenza. Chissà se parleranno ancora di «delazione», di possibilità di «abusi» di «schedature» sul fronte delle indagini gli inquirenti mantengono il riserbo. «Qui c'è chi non

mangia e non dorme, ognuno fa più del proprio dovere», ha detto senza enfasi ieri mattina il questore di Torino Antonio Pirella, in un breve incontro con i giornalisti alla presenza del vice capo della polizia, Emilio Santillo. Le domande non hanno tardato: Nel volantino che rivendicava l'omicidio di Carlo Ghiglieno, Prima Linea indicava come obiettivo le scuole dove si formano i cervelli aziendali, specie quelle della FIAT? «E' impossibile sorvegliare tutti gli obiettivi». «Novità nelle indagini?». «Più dati che la pistola che ha sparato alla scuola non sia quella che ha ucciso Ghiglieno. Ma è solo un'ipotesi, i risultati richiedono più tempo. Neppure la presenza del mitra di fabbricazione sovietica è certa», ha aggiunto Santillo, ma da fonti ufficiali si sa che sono state le pistole a fare fuoco contro docenti e studenti. Nessuna risposta sulla consistenza di

«Prima linea» e dei suoi «gruppi di fuoco»: «E' competenza della centrale dell'Ugicco». «Che significa che i killer non fossero mascherati?». «Che non temevano di essere riconosciuti, forse perché venivano da fuori, o perché non avevano timore di essere riconosciuti, cioè erano latitanti». Il colloquio finisce così, qualche velata polemica con quelli che non hanno avvertito, un invito a sistemare allarmi e telecamere all'interno dei possibili obiettivi, l'assicurazione — di rito — che il lavoro in questura prosegue. Le condizioni dei feriti sono in netto miglioramento. Il professor Paolo Turin, cui i proiettili avevano lesionato l'arteria lacrimodoria per tre centimetri, è stato operato per un trapianto di una carotide bovina che sostituisce il segmento ferito. Vassimo Maravacchio

Sta per uscire un'importante novità delle Redazioni Garzanti
La realtà sociale ed economica degli anni ottanta
ATLANTE ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA
ae
GARZANTI

Pesante denuncia nel convegno regionale tenuto a Nuoro
Lotta al banditismo sardo: 10 anni perduti
Dal nostro inviato NUORO — Il pastore è la figura sociale che somiglia molto al bandito. Si tratta di due figure complementari. Senza il pastore, difficilmente reggerebbe il bandito durante i suoi lunghi periodi di latitanza. Ed anche il contrario: la condizione del pastore non fosse quella che è (l'emarginazione, il nomadismo, l'isolamento culturale), questa realtà non avrebbe espresso per secoli questo banditismo. Partendo da tali premesse, le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta furono chiare: solo una trasformazione radicale dell'attuale assetto della pastorizia potrà portare alla scomparsa del banditismo: il pascolo brado va trasformato in azienda agro-pastorale per far cessare il nomadismo del pastore e fissarlo sulla terra. Sono passati molti anni. Cosa è successo da allora? In un convegno regionale dal significativo tema «Banditismo e rinascita della Sardegna», svoltosi nei giorni scorsi al Museo del Costume di Nuoro, organizzato dall'amministrazione provinciale di sinistra e dall'Unione delle province sarde, si è tentato di fare il punto e di compiere una verifica. La precisione dell'analisi formulata all'inizio degli anni settanta dalla commissione d'inchiesta aveva acceso molte speranze su un preciso intervento politico ed economi-